

# Banche dei cereali e orti per le donne Così il Ciad è rifiorito

di Cristina Uguccioni

**Q**uando si genera vita buona per gli altri e – con sapienza, creatività, passione – ci si prodiga per il felice compimento della loro esistenza il mondo cambia e diventa una casa più giusta in cui è bello per tutti abitare. Ne è felice esempio quanto accade in Ciad. Qui, nella città di Mongo e nella vasta regione circostante, situata tra il Sahel e il Sahara, migliaia di persone hanno cominciato a vivere dignitosamente e a guardare al futuro con serenità. Qui vive padre Franco Martellozzo. Gesuita, 83 anni, di cui 58 trascorsi nel Paese africano, opera con tre confratelli e attualmente è consigliere della locale Caritas diocesana e parroco di piccole comunità. La maggior parte della popolazione professa la fede islamica; i cristiani (cattolici e protestanti) sono circa il 3%.

Quando, alcuni decenni fa, una imprevista, grave carestia colpisce questo territorio, padre Franco scopre che moltissime persone, nei periodi di forte siccità, pur di procurarsi il cibo, si rivolgono agli usurai e, indebitandosi pesantemente, finiscono per andare a lavorare nei campi dei loro creditori trascurando il proprio. Deciso a risolvere il problema, insieme a un confratello inventa le "banche dei cereali". Il sistema è semplice: ogni banca possiede, stoccati, sacchi di cereali (soprattutto miglio) e nei periodi di siccità le persone possono farne richiesta con l'impegno di restituire il prestito (con una piccola quota di interesse) dopo il successivo raccolto. In questo modo le famiglie non si indebitano più con gli usurai, che infatti sono scomparsi. «Abbiamo cominciato con 50 banche: ora sono 400 e ne beneficiano 40.000 capifamiglia, che possono continuare tranquillamente a lavorare nei loro campi, certi di non doverli più lasciare», racconta padre Franco. «Per migliorare la qualità e la resa dell'attività agricola, interamente manuale, abbiamo anche introdotto aratri adatti al terreno fragile di questa zona: abbiamo aperto un'officina che li realizza forgiando le parti più complesse e assemblando i pezzi costruiti dai fabbri locali, che quindi hanno incrementato il loro lavoro. Vendiamo gli aratri alla metà di quanto ci costano per venire incontro alle esigenze di tutti. Da quattro anni organizziamo anche corsi di formazione agricola: sino ad oggi ne hanno beneficiato 3.500 contadini. Inoltre, ormai da tempo, nelle 50 scuole da noi fondate insieme alla popolazione, insegniamo ai ragazzi le basi del lavoro nei campi».

In passato le donne, terminata la stagione agricola, partivano e si recavano nel sud del Paese a cercare un lavoro che potesse integrare le entrate familiari. Per assicurare l'autosufficienza alimentare ed evitare questi viaggi faticosi, padre Franco, insieme alla sua équipe, ha promosso gli orti comunitari: quando in un villaggio le donne desiderano avviarne uno e si impegnano a realizzarlo e a gestirlo in cooperativa, ricevono l'occorrente per costruire il necessario pozzo dell'acqua in cemento e la rete di protezione. Grazie a questi orti, oggi numerosissimi, le donne non partono più, le famiglie restano unite e hanno raggiunto una buona stabilità economica. «Il principio che ha sempre guidato la mia opera e nel quale credo convintamente è prendere in mano e cercare di risolvere tutti i problemi che affliggono una popolazione perché tutto è connesso, come ha ben spiegato papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*», osserva padre Franco.

L'attenzione all'ambiente è costante. «Ad esempio, poiché qui per cucinare le donne consumano una grande quantità di legna e così facendo incrementano il disboscamento e l'avanzata del deserto, abbiamo inventato piccole cucine metalliche che richiedono pochissimo combustibile: grazie all'aiuto di alcuni benefattori riusciamo a venderle a un prezzo esiguo e le donne ne sono entusiaste. Abbiamo inoltre avviato un programma di apicoltura introducendo l'uso delle arnie per evitare che le persone, per procurarsi il miele delle api selvatiche, abbattano gli alberi e brucino gli alveari». Da anni padre Franco ha promosso anche un grande progetto nelle scuole: i bambini cristiani e musulmani sono periodicamente invitati a piantare insieme decine di alberi per contrastare il processo di desertificazione: «Con questo gesto semplice e dal grande valore simbolico li abituiamo a operare uniti per il bene del territorio». E pensando ai problemi dell'Africa, aggiunge: «Sono convinto che, rafforzando il proprio impegno, la Chiesa di questo continente, che è l'istituzione più radicata e stabile fra quelle esistenti, possa autorevolmente guidare l'attuazione di un modello di sviluppo sostenibile e integrale capace di avere davvero cura di ogni essere umano».